

MARIA ADELAIDE CODDÈ CHERCHI

GIUSEPPE SCORTECCI (*)

Sono alcune sue stesse parole che ci possono venire in aiuto nel compito veramente difficile di delineare la sua complessa figura di zoologo, esploratore, biogeografo, scrittore e pittore. Più volte infatti egli ebbe a dire, parlando dello scopo dei suoi viaggi, che intendeva fare dello sconfinato laboratorio della natura il suo laboratorio di ricerca. Se si estende tale impostazione mentale non solo allo studio degli animali, ma anche a quello di tutti gli elementi che costituiscono un ambiente, dalle rocce alle montagne, ai silenzi, e poi alle piante e ancora all'uomo, con le sue storie e le sue fantasie, allora probabilmente ci potremo avvicinare alla comprensione di questa poliedrica personalità. Egli scriveva, infatti, che i suoi cammini solitari erano « il mezzo migliore per entrare più facilmente in comunione intima con quanto di animato e di inanimato mi circonda, per avere sensazioni nuove, insolite, per conoscere, in parte almeno, l'anima della gente, la quale vivendo nella macchia e nel deserto, è parte integrante dell'uno e dell'altro ». Ed è proprio guardando Giuseppe Scortecchi come l'indagatore attento e sensibile di tutto e per tutto, ricco inoltre di capacità, coraggio e passione per l'avventura, che ci possiamo spiegare almeno in parte la sua vita e le sue opere. I suoi libri, infatti, trattano argomenti disparati, come esperienze di guerra, descrizioni di particolari figure umane che vanno da Cristoforo Colombo ai Tuaregh, la vita di animali, illustrazioni di ambienti, ed altri ancora di pura spiritualità e fantasia. Non solo attraverso la sua pur abilissima penna egli volle comunicare agli altri il suo mondo

(*) Giuseppe Scortecchi, Socio d'onore della Società Geografica Italiana, nato a Firenze il 2 novembre 1898, si è spento a Milano il 18 ottobre 1973.

interiore, che continuava ad arricchire anche nei più semplici contatti quotidiani, ma anche attraverso il disegno e la pittura, nella quale univa una notevole capacità tecnica e uno spiccato senso del colore a felicissime intuizioni psicologiche; e inoltre attraverso la sua oratoria, non mai retorica, ma viva, ricca di immaginazione e di comunicativa.

Se queste considerazioni sono utili per cercare di penetrare nell'intimo della figura di Giuseppe Scortecci, non si deve cadere nell'errore di pensarlo prevalentemente intento ad una ricerca di sensazioni.

Egli fu un instancabile lavoratore, attivo e fattivo. Le centinaia di pubblicazioni, la sua monumentale opera in 9 volumi sulla vita degli animali, la grande massa di esemplari (complessivamente molte decine di migliaia) e di dati scientifici da lui raccolti durante i suoi lunghissimi viaggi, compiuti tutti da solo o con pochi indigeni in terre impervie e difficilmente accessibili, testimoniano la sua eccezionale attività, tenacia e resistenza a fatiche intellettuali e fisiche, doti che potrebbero sembrare in stridente contraddizione con altri aspetti della sua personalità.

Come scienziato ed esploratore, egli indagò a fondo sulla biologia delle zone aride della Somalia, della Libia, degli Stati Uniti, del Messico e dell'Arabia meridionale.

Il suo primo viaggio, effettuato nel 1931, quando svolgeva i suoi studi presso il Museo di Storia Naturale di Milano, ebbe come meta la Somalia; enormi furono le difficoltà da lui incontrate, soprattutto per la scarsità dei mezzi finanziari: spesso non ebbe nemmeno un indigeno che lo aiutasse nei lavori materiali; e, non avendo ottenuto un autocarro a sua disposizione, dovette usare i più svariati mezzi di fortuna per gli spostamenti. Ciò nonostante, riuscì a compiere 5000 chilometri in automezzi e circa un migliaio a piedi.

In queste esplorazioni visitò dapprima le parti più meridionali della penisola somala, quali il Benadir e l'Oltregiuba, sino ai confini del Kenia, dotate di una vegetazione relativamente abbondante e di una ricca fauna, peraltro già parzialmente conosciuta, in quanto tali zone erano già state oggetto di varie spedizioni, alcune delle quali a carattere quasi esclusivamente zoologico. Successivamente si portò nelle parti centrali, dove invece le mis-

sioni aventi anche solo in parte scopi biologici erano state molto scarse. Infine si recò a nord, e cioè nella zona del Mudugh, nel corso del Garoe, affluente del Nogal, sull'Altopiano del Shol, sulle montagne della Migiurtinia, a nord del corso del Darror, cioè in zone dove, fino ad allora, non era stato catturato un solo animale.

Giuseppe Scortecchi sentì profondamente il fascino di questo ambiente arido, selvaggio, aspro, dove giganteggiavano altissime montagne, privo quasi completamente di vegetazione, dalle oasi rarissime. Era ovvio, peraltro, che in tali zone l'esplorazione scientifica si presentasse particolarmente fruttuosa, al punto che tutti i suoi viaggi successivi furono effettuati in zone desertiche e subdesertiche.

Egli tornò ancora altre due volte in Migiurtinia, e precisamente nel 1953 e nel 1957. Dall'epoca del suo primo viaggio vari studiosi si erano recati nella Somalia, limitatamente però alle zone meridionali o tutt'al più a quelle centrali; perciò la quasi totalità della parte settentrionale, e cioè appunto la Migiurtinia, era rimasta, a causa della sua inospitalità, completamente inesplorata.

Nel 1953 Giuseppe Scortecchi affrontò l'esplorazione della imponente catena montuosa situata all'estremità settentrionale della Migiurtinia, parallela alla costa del Golfo di Aden e nota sotto il nome di Al-Maskad. Questa sua esplorazione si svolse essenzialmente nella porzione orientale di tale gruppo montuoso e lo portò alla scalata del monte più alto: il Bahàja, il quale, con il suo dosso terminale, lo Uar Medò, raggiunge i 2100 metri.

Nel 1957 completò l'esplorazione dell'Al-Maskad portandosi nelle porzioni centrale e occidentale, ovvero in zone che per l'estrema difficoltà di accesso, la mancanza quasi totale di acqua e l'assenza di insediamenti umani anche modesti, non erano mai state percorse da alcun bianco ed erano quindi pochissimo note.

Tale esplorazione portò non solo a nuove conoscenze di carattere faunistico ed ambientale, ma anche alla importante ed eccezionale scoperta del grande massiccio del Monte Àbal, di cui raggiunse la cima, lo Hèr Mudò, che tocca i 1960 metri.

Molto importanti, anch'essi dal duplice punto di vista, geografico e biologico, furono i viaggi effettuati dallo Scortecchi nel Fezzan, negli anni 1934 e 1936.

La Società Geografica Italiana aveva organizzato una campagna di ricerche scientifiche nel Fezzan per ottenere un insieme di notizie tali da permettere la preparazione di una monografia riguardante la vastissima regione, sino ad allora quasi ignota dal lato scientifico. Nel 1934, quindi, affidò a Giuseppe Scortecci l'incarico di compiere in tale zona una campagna di ricerche zoologiche.

All'inizio della primavera di tale anno, dunque, Giuseppe Scortecci è di nuovo nel suo meraviglioso sconfinato laboratorio che la natura aveva edificato. Poiché il limite di tempo concesso alla missione non era molto lungo (due mesi circa), egli indirizzò le sue ricerche in quelle zone che supposeva scientificamente più interessanti; scelse perciò come località principali di lavoro il territorio di Gat, situato all'estremità sud-occidentale del vastissimo Fezzan, e la zona di Murzuch.

Da Tripoli, seguendo la pista occidentale, raggiunse il territorio di Gat, ove sostò circa venti giorni, non trascurando peraltro durante le soste del viaggio di visitare lo Uadi esh-Shātī', uno dei più ricchi di fauna del Fezzan, le oasi e gli altri *uidian* che attraversava nel percorso. Dopo la sosta a Gat, visitò la zona di Murzuch e le oasi a sud di essa.

Tale missione fu ricchissima di risultati sia per il numero di esemplari raccolti (oltre 10.000), sia per l'entità e l'importanza delle osservazioni.

Nel 1936, quando tornò per la seconda volta nel Fezzan, Scortecci non ebbe dubbi circa la zona che avrebbe esplorato: ritornò nel territorio di Gat che si era appunto rivelato particolarmente interessante per le sue ricerche. Tale territorio costituisce una specie di conca limitata a oriente dalla montagna dell'Akakus, che tocca i 1000 m di altezza, e ad occidente dalla catena dei Tassili, che raggiungono quasi i 2000 metri.

Lo stesso Scortecci così descriveva tali monti: « Le montagne del deserto sono luoghi in cui la natura sembra abbia voluto dimostrare a quale sublime altezza si possa giungere plasmando e cesellando la roccia. In esse ha adunato le meraviglie delle meraviglie, ed in una specialmente, che i Tuaregh chiamano Tassili, ha raccolto i capolavori della sua arte costruttiva ».

Giuseppe Scortecci fu spinto ad effettuare la traversata dei

Tassili, nonostante le enormi difficoltà che tale impresa presentava, dal fatto che proprio a causa della quasi totale inaccessibilità tali zone non erano mai state oggetto di ricerche biologiche.

Le aspettative non andarono deluse. In base principalmente alle raccolte da lui effettuate, la fauna del Fezzan risultò più che doppia rispetto a quanto si riteneva. E si arrivò alla conoscenza di elementi nuovi per la Libia, quali, ad es., gli Iracidi, e l'intera famiglia dei Leptotiflopidi, oltre a moltissimi generi e a una gran quantità di specie di notevole interesse. Il tutto poteva permettere di impostare con più sicurezza che per il passato la distribuzione geografica dei serpenti velenosi e di tracciare, sia pure per sommi capi, un quadro dell'ofidismo della Libia. Ancora, poiché per effettuare la traversata dei Tassili Scortecchi aveva compiuto uno spostamento verticale di un migliaio di metri, aveva seguito l'andamento della fauna rispetto all'altitudine, studio che in regione desertica non era mai stato intrapreso. Inoltre aveva svolto indagini intorno alla microfauna di superficie e alla fauna ipogea, aveva particolarmente sviluppato osservazioni sulla fauna acquatica e aveva raccolto sufficiente materiale per poter condurre a termine il lavoro sugli organi di senso degli Agamidi. Insomma, dai primi tre viaggi effettuati, nel 1931 nella Somalia e nel 1934 e nel 1936 nel Fezzan, Scortecchi raccolse materiale scientifico in quantità veramente imponente, tale che gli permise di portare a compimento gran parte dei suoi studi e di dar loro un'impronta decisiva.

Nel 1942 salì alla cattedra di Zoologia dell'Università di Genova e assunse la direzione di quell'Istituto. Dopo la pausa forzata dovuta agli eventi bellici e postbellici, nel 1951 Giuseppe Scortecchi ritornò alle sue esplorazioni e allo studio degli ambienti aridi. Ciò gli fu possibile in seguito all'assegnazione di una borsa Fulbright-Smith Mund, che gli diede la possibilità di compiere un lungo viaggio nei deserti sud-occidentali degli Stati Uniti e del Messico settentrionale.

Estremamente proficuo fu tale viaggio in quanto, essendo lo Scortecchi profondo conoscitore della biologia delle zone aride africane, ebbe la possibilità, con la conoscenza diretta di quelle del nuovo mondo, di effettuare raffronti e comparazioni fra i

diversi tipi di deserti, argomenti su cui mancavano lavori di insieme.

Si è già riferito dei viaggi che egli effettuò nel 1953 e nel 1957 nella Migiurtinia.

I risultati dello studio del ricchissimo materiale zoologico ivi raccolto, compiuto da studiosi di tutto il mondo e in parte nell'Istituto da lui diretto, lo spinsero ad intraprendere un'indagine sulle affinità faunistiche esistenti fra la Somalia e l'Arabia meridionale. I rapporti continentali tra tali penisole ed il relativo interscambio di fauna si sono infatti interrotti verso l'inizio o la metà del Pliocene con la formazione della fossa tettonica del Mar Rosso. Uno studio sulla fauna dell'Arabia meridionale, ed il relativo raffronto con quella della penisola somala, avrebbe quindi avuto un interesse non solamente sistematico ed ecologico, ma anche biogeografico ed evolutivo.

Il materiale zoologico precedentemente raccolto nell'Arabia meridionale era fino a quel momento estremamente scarso e frammentario a causa essenzialmente del fatto che l'esplorazione di tale regione era stata compiuta da medici, funzionari di ambasciata, militari ed altri, i quali avevano effettuato raccolte zoologiche in maniera sporadica e casuale.

Giuseppe Scortecchi decise quindi di compiere un'approfondita e minuziosa esplorazione in quella regione; essa fu realizzata nel corso di due successive spedizioni: una effettuata nel 1962, l'altra nel 1965. La prima, che ebbe come meta principale la valle dello Hadramaut, prese l'avvio da Al-Mukallā, dove lo Scortecchi giunse in aereo. Da tale città, dopo aver risalito le pendici meridionali dell'altopiano che orla la costa sud-orientale della Penisola Arabica, si diresse verso nord, raggiungendo così la valle dello Hadramaut. Egli non solo visitò minuziosamente la valle stessa, ma compì numerose escursioni lungo il corso di alcuni affluenti, toccando anche le singolari cittadine di Tarīm e Shibām. Risalì, in seguito, il corso dello Uadi Dawan in direzione sud, riguadagnando l'altopiano, dove un'altra lunga escursione lo condusse sino a Maber, prima di giungere nuovamente a Al-Mukallā. Da Al-Mukallā, infine, lungo la costa dell'Oceano Indiano, si recò ad Aden, percorrendo anche lunghi tratti fuori pista sulla battigia durante la bassa marea.

Nel 1965 l'interesse di Giuseppe Scortecci fu attirato dallo Yemen; dopo le ricerche biologiche nello Hadramaut, quelle in tale paese avrebbero potuto completare il quadro zoogeografico dell'Arabia meridionale.

In base alle scarse spedizioni precedentemente effettuate in quell'ampio territorio, risultavano essere quasi del tutto sconosciute dal punto di vista biologico principalmente le zone situate ad oriente della direttrice Taiz-Sanā e quella, che prende il nome di Tihāma, posta tra la costa del Mar Rosso ed il versante occidentale dell'acrocoro yemenita.

In questo suo lunghissimo e difficoltoso viaggio, Giuseppe Scortecci visitò quindi tutto il Tihāma e, relativamente all'altopiano yemenita, esplorò sia la parte settentrionale sia quella meridionale della scarpata a occidente e percorse da ovest a est la zona orientale che va declinando verso levante, ad affacciarsi alle soglie del deserto del Rub al-Khālī, ossia del Quarto Vuoto.

Le spedizioni compiute nella Somalia e nell'Arabia meridionale permisero così di chiarire gli interscambi di popolazioni animali che si sono verificati nel corso delle ere geologiche fra quelle penisole. Si è così potuto evidenziare che, contrariamente a quanto si verifica per alcuni elementi floristici, solamente una piccola percentuale di specie animali provenienti dal continente asiatico hanno raggiunto la Somalia; al contrario, un numero elevato di forme di origine africana sono giunte a colonizzare le propaggini meridionali della Penisola Arabica. Con la definitiva separazione delle due masse continentali, le popolazioni arabe e somale si sono poi completamente isolate e la loro evoluzione si è perciò svolta in maniera indipendente.

Uno studio sull'andamento di questo fenomeno per quanto riguarda i rettili ha permesso di stabilire che tale evoluzione è stata estremamente lenta, al punto che ancor oggi alcune specie viventi sui due lati del Mar Rosso sono fra di loro distinguibili solamente a livello razziale. Per contro, in altri gruppi, come, ad es., negli anfibi, la velocità evolutiva si pensa essere stata maggiore, in quanto molto spesso esistono differenziazioni a livello specifico.

Nonostante la messe eccezionalmente abbondante di esemplari zoologici da lui raccolti in tali zone, varie decine di migliaia,

- Ricerche zoologiche nel Fezzàn. Missione della Reale Società Geografica*, in « Boll. Geogr. Gov. della Tripolitania e della Cirenaica », Tripoli, n. 5-6, 1933-34, pp. 91-99, ill.
- Ricerche zoologiche e questioni zoogeografiche nella Somalia italiana*, in « Atti II Congr. di Studi Coloniali, Napoli, 1934 », III, pp. 151-159.
- Cenni sui risultati di una campagna di ricerche zoologiche nel Fezzàn (Missione della Reale Società Geografica)*, in « Natura », Milano, 1934, pp. 93-103, ill.
- Gli ofidi velenosi della Somalia italiana*, in « Rass. Econ. delle Colonie », Roma, 1934, n. 1-6, pp. 1-83, ill.
- Ricerche zoologiche e questioni zoogeografiche della Somalia italiana*, ibid., n. 9-10, pp. 5-11.
- I risultati conseguiti in Italia, durante l'anno XIII E.F., nel campo della Sistematica, con particolare riguardo alla Faunistica Coloniale*, in « Atti XXIV Riun. S.I.P.S. », Roma, 1935, II, pp. 269-294.
- Relazione preliminare delle ricerche zoologiche compiute nel Fezzàn per conto della Reale Società Geografica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1935, pp. 279-291.
- Il genere « Pristurus » nella Somalia italiana*, in « Atti Soc. Ital. di Sc. Nat. e Museo Civ. di St. Nat. di Milano », Milano, 1935, pp. 118-156.
- Contributo alla zoogeografia della Somalia*, ibid., pp. 284-295.
- Note sui termitidi del Fezzàn*, in « Natura », Milano, 1936, pp. 1-12.
- Gli anfibi della Tripolitania*, in « Atti Soc. Ital. di Sc. Nat. e Museo Civ. di St. Nat. di Milano », Milano, 1936, pp. 129-226, ill.
- La fauna del Fezzàn*, nell'op. *Il Sàhara italiano*, P. I, *Fezzàn e oasi di Gat*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1937, pp. 211-239, ill.
- La fauna della Somalia*, nell'op. *Somalia italiana*, di G. CORNI, Milano, Editor. Arte e Storia, 1937, vol. I, pp. 205-283, ill.
- Relazione preliminare di un viaggio nel Fezzàn sud occidentale e sui Tassili*, in « Atti Soc. Ital. di Sc. Nat. e Museo Civ. di St. Nat. di Milano », Milano, 1937, pp. 105-194, ill.
- Viaggio sui Tassili meraviglia dell'Africa settentrionale*, in « Le Vie del Mondo », Milano, 1937, pp. 231-261, ill.
- I mamba dell'Africa Orientale Italiana*, in « Riv. di Biol. Coloniale », Roma, 1938, n. 2, pp. 1-7.
- Gli ofidi velenosi dell'Africa Italiana*, Milano, Ist. Sieroterapico Milanese, 1939, pp. XV, 293, ill.
- Reptilia*, nell'op. *Missione biologica nel paese dei Borana*, vol. II, P. I, Roma, R. Acc. d'It., 1939, pp. 125-150.
- Amphibia*, ibid., pp. 151-160.
- Recettori e zoogeografia*, in « Atti Soc. Ital. di Sc. Nat. e Museo Civ. di St. Nat. di Milano », Milano, 1939, pp. 274-283, ill.
- Gli Iracidi in Libia*, in « Ann. Museo Libico di St. Nat. », Tripoli, 1939, pp. 381-392, ill.

- Cristoforo Colombo*, Firenze, Salani, 1940, pp. 425.
- Biologia sahariana*, Napoli, Ediz. della Mostra Triennale d'Oltremare, 1941, pp. 205, ill.
- Reptilia*, nell'op. *Missione biologica nel Sagan-Omo*, vol. VII, Roma, R. Acc. d'It., 1941, pp. 267-305, ill.
- Amphibia*, *ibid.*, pp. 307-344, ill.
- Le Ghelte del Tassili*, in « Mem. Ist. Ital. di Idrobiol. », I, Pallanza, 1942, pp. 283-288.
- Sahara*, Milano, Hoepli, 1945, pp. VIII, 423, ill.
- Parallelismi in biologia*, in « Boll. Museo e Ist. Biol. dell'Univ. di Genova », Genova, vol. 22, 1948, pp. 27-45.
- Viaggio nei deserti dell'America del Nord*, *ibid.*, vol. 24, 1951-52, pp. 77-86, ill.
- Viaggio di esplorazione biologica sulle montagne della Migiurtinia*, *ibid.*, vol. 25, 1953-55, pp. 43-105, ill.
- Missione del Prof. Giuseppe Scortecci in Migiurtinia. I itinerario*, in « Ann. Museo Civ. di St. Nat. di Genova », Genova, 1956, pp. 289-296.
- Esplorazione dello Ahl Mascat occidentale e centrale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1958, pp. 164-195, ill.
- Esplorazione delle montagne migiurtine*, in « Atti Acc. Ligure di Sc. e Lett. », Genova, XV, 1958, pp. 413-433, ill.
- Durka*, Milano, Labor, 1962, pp. 291, ill.
- Viaggio nell'Arabia meridionale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1963, pp. 549-578, ill.
- Relazione di un viaggio di esplorazione biologica nello Yemen*, in « Boll. Museo e Ist. Biol. dell'Univ. di Genova », Genova, vol. 34, 1966, pp. 5-106, ill.
- Ambienti biologici dello Yemen*, in « Arch. Zool. Ital. », Torino, 1966, pp. 385-392.
- Edoardo Zavattari*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, pp. 185-196.
- Nel paese degli uomini indaco*, Bergamo, Bolis, 1973, pp. 285, ill.
- Il mito delle Amazzoni in Migiurtinia*, negli *Scritti geografici in onore di Riccardo Riccardi*, Roma (« Mem. Soc. Geogr. Ital. », in corso di stampa).

SUMMARY. — Obituary notice of Giuseppe Scortecci, zoologist, zoogeographer and explorer, former professor of Zoology in the University of Genoa and honorary member of the Italian Geographical Society. He devoted a large part of his life to studying the biology of dry regions in Somalia, Libya, United States, Mexico and Southern Arabia. He had the opportunity of visiting said countries on the occasion of very important scientific expeditions which always attained extremely valuable results. The expedition to Libya was organized by the Italian Geographical Society.